

Michele Bianco

L'Emmanuele Eucarestia Unica Nostra Via

*Emmanuel, Dio con noi, ti nomò Isaia,
a indicar, de la gloriosa tua venuta, la profezia,
pensando al nascituro Ezechia,
al nobil nipote di Zaccaria,
de la ormai decadente monarchia,
al genitore radicoso dell'idolatra Manasse,
che fu già de la radice di Jesse,
d'Acaz scettico e d'Abijah rampollo,
per la casa di Israele e di Giuda nuovo Apollo;
alludendo a una culla,
al ventre della regal fanciulla.
Mai avrebbe egli, però, immaginato,
o di pensar diversamente osato,
al sen casto, puro e illibato,
di gloriosa Vergine e Pia,
promessa sposa di Giuseppe, Maria,
de la discendenza di Giacobbe Patriarca,*

quale di salvezza novella arca;
e men che mai ipotizzato
che ti saresti incarnato,
e, volendo vivere nel dolce,
che avresti scelto di morire per amore;
che ti saresti addirittura esinanato,
Tu da li angeli adorato,
rendendoti umiliato,
Dio che, come il Poeta aveva cantato,
nel ciel da mirabili schiere osannato,
ciò che vuoi
Tu puoi,
e che ora ti sei fatto come noi,
Bambin,
o Divino Fantolin,
de l'umanità tenero Amante,
e tutto, in greppia, tremante,
o dolce e tenero Infante,
che scegliendo l'umana carne come abbassamento,
il mondo Tu hai redento.
Verbo, nel compimento della storia, incarnato,

*ti sei ne l'Euarestia eternato,
e, nel tempo, continuato;
Tu, misericordioso e infinito,
nel tuo cuore ci hai rapito,
e ci hai indicato che lo scopo della tua incarnazione
de l'uomo con Te è l'unicone,
e il mezzo, il tuo curvarti da Dio,
che si incontra col nostro io.
Tu, carne come noi, crocifisso,
ci hai liberati dall'abisso;
il tuo amore, per nostra nequizia,
pagò la Divina Giustizia.
A Betlemme di Efrata,
dai Magi una stella fu veduta:
li l'umanità decaduta hai restaurata,
che fu dal peccato piagata.
Che bontà, che misericordia, che amore,
un Dio che per noi nasce nel dolore,
e, per la nostra imperfezione,
sceglie di compiere l'incarnazione.
Già a Betlemme si profila del Calvario*

Il tuo futuro Sudario.

Per la nostra anima ria,

la spada trafiggerà l'anima di Maria.

Or solo il tuo amore è la via,

che, come sacrificio, espia;

e Tu, sacramento incarnato, patisci,

e, ancor più, a Te ci unisci.

Dal Levante all'Occidente,

il tuo amore sparge la semente.

Ove c'era stata, per il peccato, abbondanza di malizia,

Tu hai, invece, per condono, portato copiosa grazia.

All'uomo che, per orgoglio, aveva bramato ascendere,

Tu hai, al contrario, per umiltà, mostrato il tuo discendere.

Per conseguir gli ultimi annullamenti,

Tu sei pervenuto agli infimi sedimenti:

oggetto a pene e sofferenze, come sorte,

hai scelto di condividere la morte.

Non già l'integrità,

sibbene l'infermità.

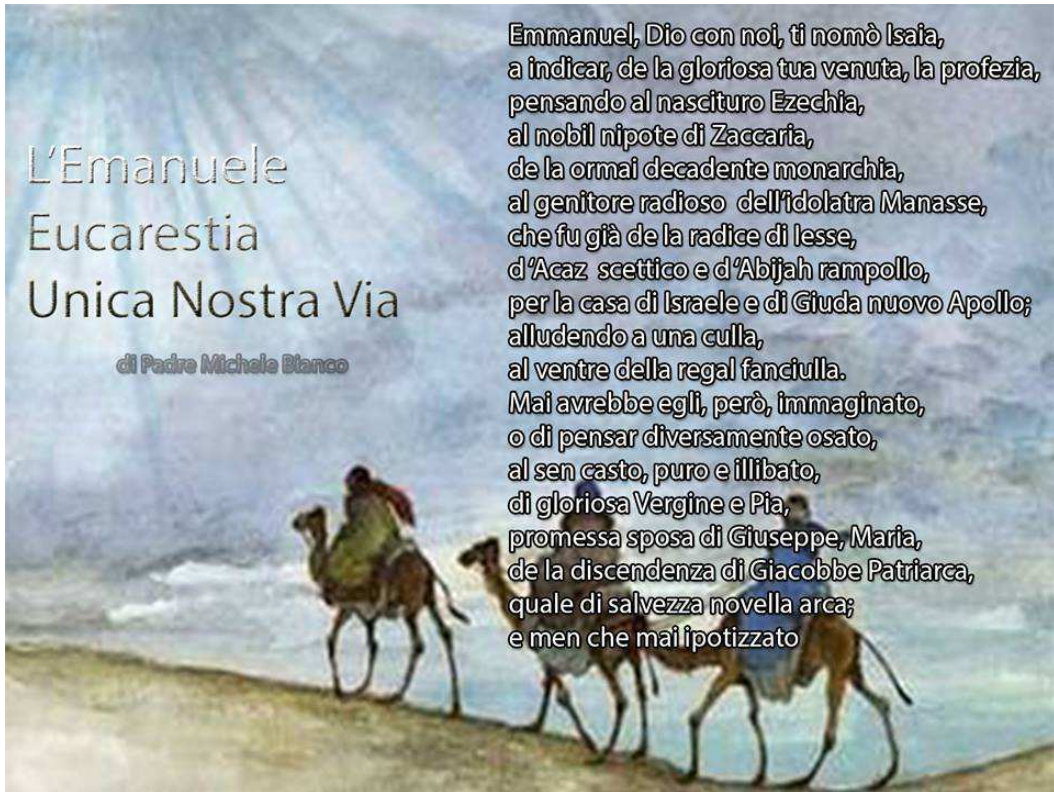
Nel Prespepe velasti, come sulla croce, la tua divinità,

e qui, nell'Eucarestia, farmaco d'immortalità, persino la tua umanità:

nel mare infinito del dolore
servo ti sei fatto per amore;
e la tua creatura hai così tanto amata,
da divenir carne crocifissa, cosa inanimata,
sino a farti macinare come frumento,
l'amore portando così a compimento.
È per la carità che il Padre ci donò,
che al mondo ti inviò:
Tu, prodigio annunciato da Isaia,
sei nato da Maria.
Come al Sinai, la parola radiosa
È discesa da nube luminosa
agli stupiti e atteniti pastori,
d'evangelizzazione primi motori,
che, in estasi indicibile,
hanno conosciuto l'ineffabile.
Tutto è ora realizzato:
Tu delle Nazioni il desiderato
ci hai indicato
d'esser l'Emanuele Eucarestia,
e così sia !

L'Emanuele Eucarestia Unica Nostra Via

di Padre Michele Bianco

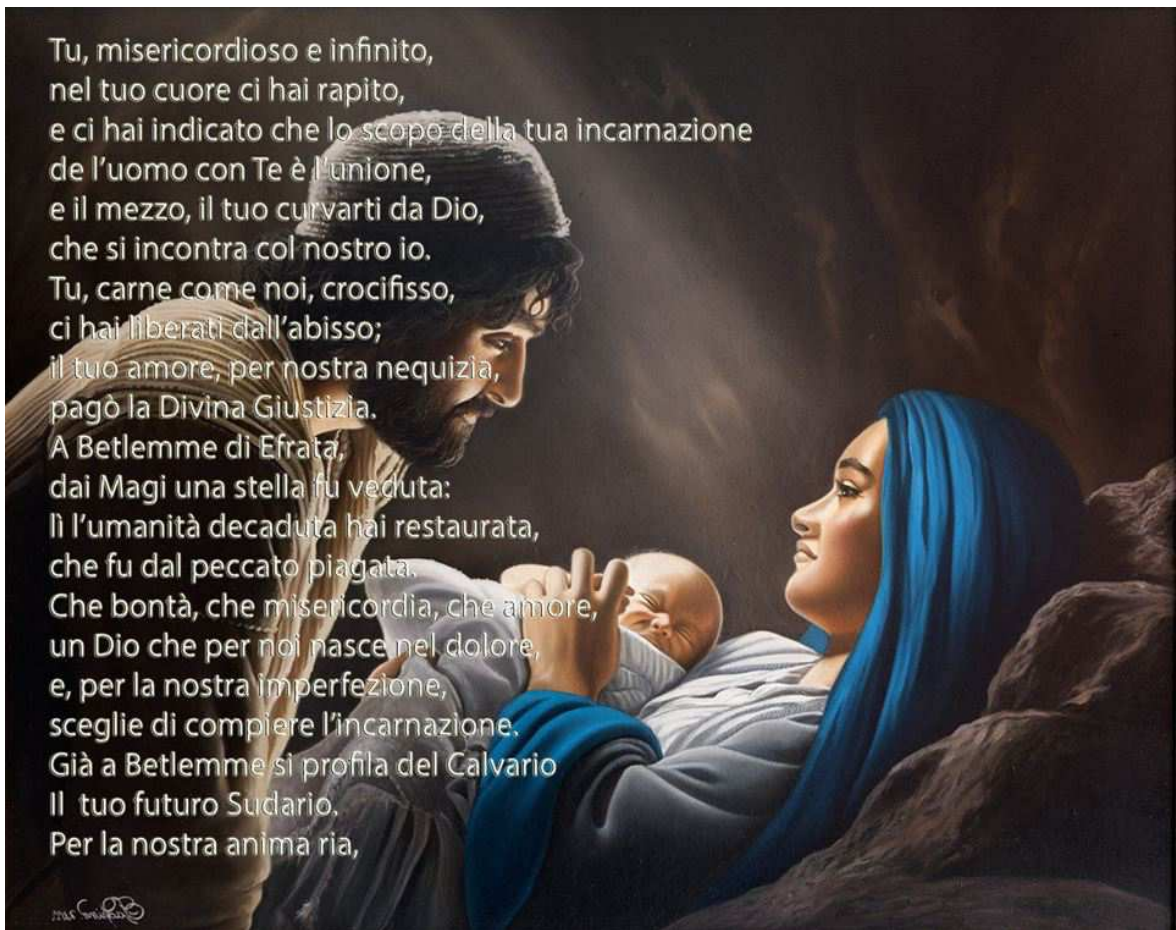


Emmanuel, Dio con noi, ti nomò Isaia,
a Indicar, de la gloriosa tua venuta, la profezia,
pensando al nascituro Ezechia,
al nobil nipote di Zaccaria,
de la ormai decadente monarchia,
al genitore radioso dell'idolatra Manasse,
che fu già de la radice di Iesse,
d'Acaz scettico e d'Abijah rampollo,
per la casa di Israele e di Giuda nuovo Apollo;
alludendo a una culla,
al ventre della regal fanciulla.
Mai avrebbe egli, però, immaginato,
o di pensar diversamente osato,
al sen casto, puro e illibato,
di gloriosa Vergine e Pia,
promessa sposa di Giuseppe, Maria,
de la discendenza di Giacobbe Patriarca,
quale di salvezza novella arca;
e men che mai ipotizzato

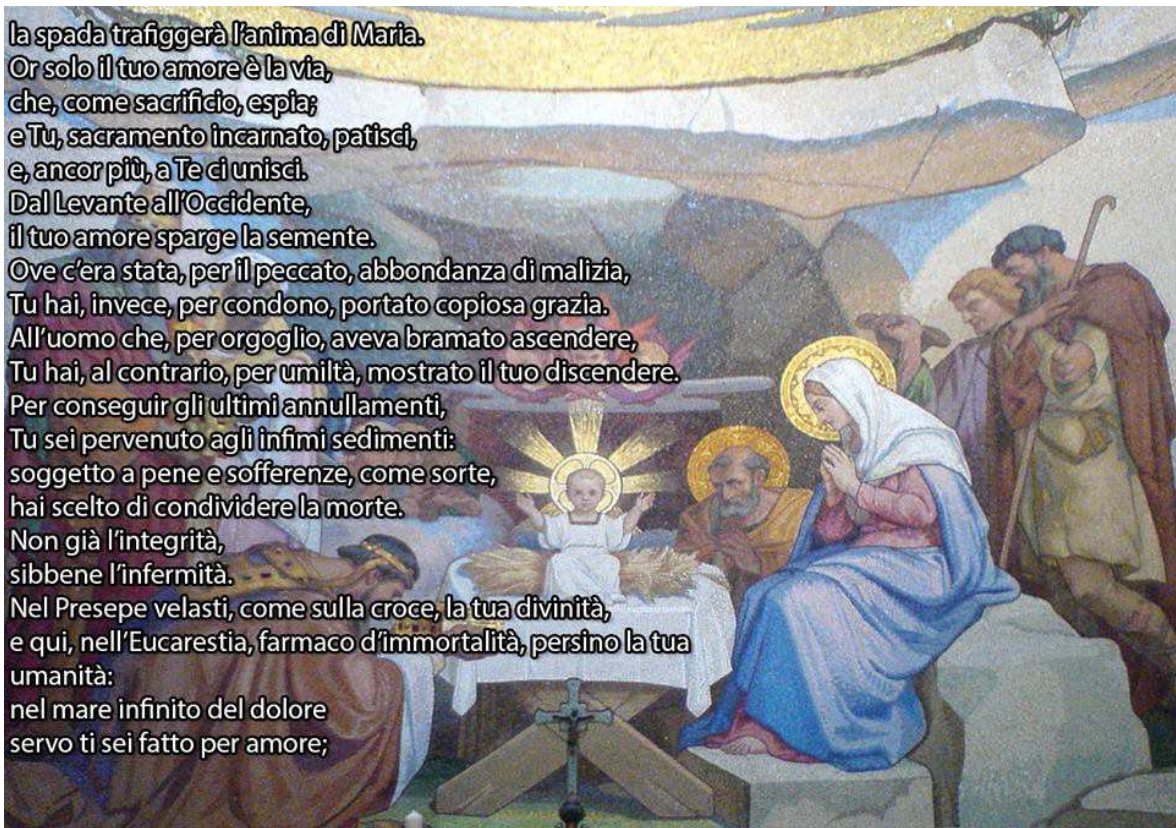


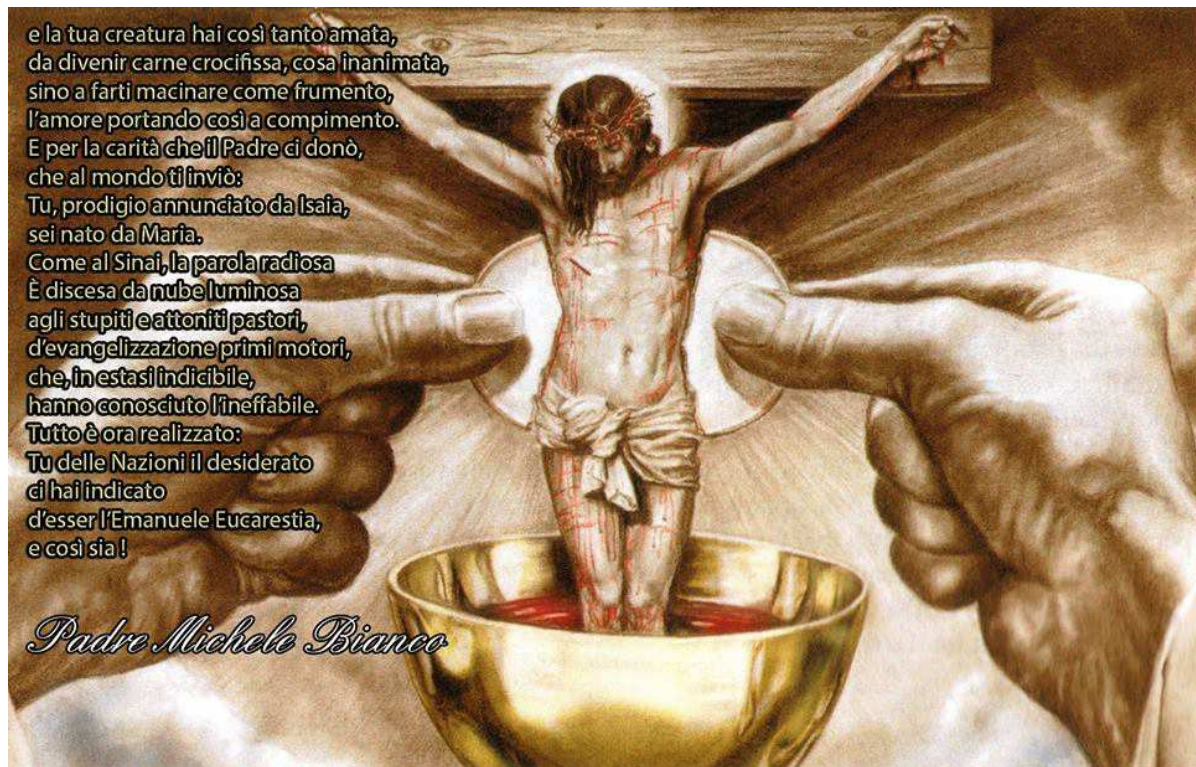
che ti saresti incarnato,
e, volendo vivere nel dolore,
che avresti scelto di morire per amore;
che ti saresti addirittura esinanato,
Tu da li angeli adorato,
rendendoti umiliato.
Dio che, come il Poeta aveva cantato,
nel ciel da mirabili schiere osannato,
ciò che vuoi
Tu puoi,
e che ora ti sei fatto come noi,
Bambin,
o Divino Fantolin,
de l'umanità tenero Amante
e tutto, in greppia, tremante
o dolce e tenero Infante,
che scegliendo l'umana carne come
abbassamento,
il mondo Tu hai redento.
Verbo, nel compimento della storia incarnato,
ti sei ne l'Eucarestia eternato,
e, nel tempo, continuato;

Tu, misericordioso e infinito,
 nel tuo cuore ci hai rapito,
 e ci hai indicato che lo scopo della tua incarnazione
 de l'uomo con Te è l'unione,
 e il mezzo, il tuo curvarti da Dio,
 che si incontra col nostro io.
 Tu, carne come noi, crocifisso,
 ci hai liberati dall'abisso;
 il tuo amore, per nostra nequizia,
 pagò la Divina Giustizia.
 A Betlemme di Efrata,
 dai Magi una stella fu veduta:
 lì l'umanità decaduta hai restaurata,
 che fu dal peccato piagata.
 Che bontà, che misericordia, che amore,
 un Dio che per noi nasce nel dolore,
 e, per la nostra imperfezione,
 sceglie di compiere l'incarnazione.
 Già a Betlemme si profila del Calvario
 Il tuo futuro Sudario.
 Per la nostra anima ria,



la spada trafiggerà l'anima di Maria.
 Or solo il tuo amore è la via,
 che, come sacrificio, espia;
 e Tu, sacramento incarnato, patisci,
 e, ancor più, a Te ci unisci.
 Dal Levante all'Occidente,
 il tuo amore sparge la semente.
 Ove c'era stata, per il peccato, abbondanza di malizia,
 Tu hai, invece, per condono, portato copiosa grazia.
 All'uomo che, per orgoglio, aveva bramato ascendere,
 Tu hai, al contrario, per umiltà, mostrato il tuo discendere.
 Per conseguir gli ultimi annullamenti,
 Tu sei pervenuto agli infimi sedimenti:
 soggetto a pene e sofferenze, come sorte,
 hai scelto di condividere la morte.
 Non già l'integrità,
 sibbene l'infermità.
 Nel Presepe velasti, come sulla croce, la tua divinità,
 e qui, nell'Eucarestia, farmaco d'immortalità, persino la tua
 umanità:
 nel mare infinito del dolore
 servo ti sei fatto per amore;





Iconografia a cura di Anella Puglia